

SBV 568752

111

PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI

NEL

REGAL COLLEGIO CAROLINO CALASANZIO

IL

DI 9 MARZO 1845



PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

—
1845



DISGORSO

PRONUNZIATO DAL P. DOMENICO AVELLA

GOVERNATORE DEL COLLEGIO

Honos alit artes, omnesque incenduntur
ad studia gloria.

Cic. 1, Tusc. 2.

SENTIMENTO d'animo nobile elevato è per certo quello della gloria; sentimento, che fa l'uomo intraprenditore di opere generose ed illustri in qualsivoglia carriera, nelle armi, ne' civili negozi, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti belle, cose tutte che formano il sostegno e l'ornamento delle società ben costituite. Invano si volle più per bizzarria, che per intimo convincimento sostener da taluni la contraria sentenza. I più egregi son dolcemente signoreggiati e spinti dall'amor della gloria: e quegli stessi Filosofi, che scrissero sul disprezzo della gloria, non per altro posero il proprio nome in fronte a' loro libri, se

non per esserne commendati. Così ragiona Marco Tullio , non men profondo filosofo , che letterato eruditissimo , ed oratore massimo, e pre-cellente uomo di stato, nella celebre Orazione per Archia poeta, dove pur ci fa manifesto, che egli medesimo non avrebbe e scritto ed operato quanto egregiamente e scrisse ed operò in bene della Repubblica, se non fosse stato vivamente acceso nel desiderio di tramandare glorioso ed immortale il suo nome all'ammirazione de'posterì.

Pretendere che l'uomo segua la virtù solo perchè bella in se stessa, trattovi da un sentimentogiustissimo estimatore della morale bellezza, ond' ella risplende agli occhi del savio, è un pretendere, che l'uomo, spirito inceppato dalla materia, esca dai confini della sua fragil natura. Sognava Platone cosiffatte utopie, ma con più senno il Nestore dei letterati d'Italia* avvertiva non essere mai sperabile, che l'uomo rinunzi affatto alle passioni, se pria la Chimica non troverà il segreto di convertire in oro questa miserabile creta di Prometeo. Imperciocchè sono le passioni, conaturali al cuore umano, la vita e l'anima del mondo morale , come il moto lo è del mondo fisico.

(*) Cesarotti.

Egli appartiene a' provvidi Legislatori regolarne di tal maniera e dirigerne i movimenti, che dal conflitto dei privati interessi equilibrata ne sorga la pubblica felicità. Nè al conseguimento di sì utile fine altro mezzo rinvenir seppe tanto efficace la prudenza legislatrice, quanto quello de' debiti guiderdoni e delle onorifiche remunerazioni, che assicurano a' benemeriti cittadini un diritto sulla universale estimazione, di cui non poco in ogni uomo compiacesi l'amor di sè stesso.

Che se quindi viene, quasi da sprone acuto e possente, incitata mai sempre a segnalarsi quella classe della civile famiglia, che serve a difendere la patria col valore e coll'armi, e l'altra che interprete e vindice delle leggi ne mantiene vegliante la interior sicurezza, molto più quei pochi, le cui studiose applicazioni son consacrate ad istruire colle scienze l'umanità, e ad ingentilirne i costumi con le belle arti e le lettere.

Se noi prendessimo a svolgere gli annali de'gl'Imperi e delle Repubbliche, vedremmo svilupparsi gl'ingegni, e crescere il numero de'grandi uomini in proporzione delle ricompense, de' premi, degli onori, che i principi dominanti, o i magistrati supremi provvidamente largivano. Nè mi è d'uopo, Uditori prestantissimi, per convincervi

di tal verità, ridestare dall'antica polvere l'Egitto, la Grecia e Roma, dove più che altrove ammirar potremmo sì splendidi esempt; dappoichè assai belli ce ne offre Italia, nè meno belli Sicilia nostra. E per vero sanno anche i meno istrutti nella storia, come l'aurea letteratura del Lazio dopo molte età di corrompimento nel gusto e d'ignoranza barbarica rifiorì nell'Italia per munificenza e genio de' Medici, de' Gonzaghi, dei Bentivogli, e di quei della Rovere, e d'Este. Sanno come tanti Magnanimi signoreggiando questa classica terra, mercè gli alti favori largiti con senno ai nostri antenati, vivissima gara eccitarono ne' loro ingegni, e sì crebbero al sommo la gloria letteraria e scientifica del nostro regno. Ond'è che ancora noi ricordiamo con accenti di ammirazione e riconoscenza i Federighi, i Manfredi, gli Alfonsi.

Ma a che far parola di principi benemeriti innanzi all'augusta effigie dell'inclito e incomparabile FERDINANDO II, che di tutti adombra lo antico splendore?

Nato ad essere meraviglia del suo secolo, amore e delizia de' suoi popoli, mentre promuove con infaticabile attività e sagace accorgimento la industria ed il commercio, due fonti di ricchezza

pubblica; mentre favoreggia ogni genere di sapere nelle Università, ne' Licei, ne' Collegi, non provvede egli da Re veramente filosofo alla floridezza e al decoro del regno, che il Cielo sollecito della nostra prosperità gli ha per avventura commesso nel fiore degli anni? Chi poteva in sì poco tempo aspettarsi tanto progresso di civiltà, tanta vita diffusa ne' popoli, tanta politica rigenerazione? Certo saria d'uopo d'un nuovo Plinio per tentar l'elogio di questo novello Traiano.

Fra i più alti concepimenti de' moderni Legislatori meritò la prima lode de' sapientissimi e degli amici della umanità il nobile pensiero del massimo Napoleone; quello cioè d'istituire una segreta vigilanza in nome del Governo intesa mai sempre a trarre dalle tenebre in luce la modesta virtù per dicevolmente onorarla; non credendo egli bastasse al miglioramento morale degli uomini quella sola vigilanza, che intende a prevenire e castigare i delitti. E avea bene al mondo mostrato quel Grande nella sua luminosa carriera di glorie e d'infortuni quanto Ei s'intendesse della difficil'arte di conoscere il cuore dell'uomo.

Emulandolo in questo il Nipote di Carlo, tuttochè non abbia in forma propria stabilito un tal magistrato, pure addimosta di averne a

cuore il savio divisamento, mentre vuole e sa in mirabil maniera conseguirne il pregevole fine. Simile al saggio re d'Israello, Egli infervorato nello spirito del Signore, che gli è luce e norma in tutti i suoi procedimenti, volge da' recessi del gabinetto l'occhio indagatore per ogni parte dei suoi domini, vede, conosce, osserva, e sovente da sè premia la virtù o ignorata, o negletta, o malvista. Benedetto quel Re, che onora gl'illustri uomini, perchè gli uomini illustri rinascano!

Che se laddove il merito più rifulge distinto per conferitigli onori, gli animi si accendono maggiormente ad emularlo con fervida gara, potremo noi di santa ragione affermare, che nulla ci manca dalla parte del Principe a divenir grandi in tutte le Facoltà. E grandi veramente non pochi dei nostri sarebbono per quello spirito attivo penetrante e capace d'ispirazioni sublimi, che si nutre alle aure respirate dagli Empedocli, dagli Archimedi, da' Gorgia, da' Diodori, qualora la trista genia de' vili non riuscisse, come spesso avviene, a spargere il veleno dell'invidia, onde spegnere il vigore, e tarpare le penne alla fama sorgente de' più validi ingegni.

Ma voi non avete di che temere al presente, ornatissimi giovanetti, perocchè non siete

che soltanto avviati nella carriera delle lettere

In tale etate, che vi fa securi

Da' crudi morsi di maligno dente.

Pertanto a procedere in quella di lieto animo, e a fornirla con felice successo debbono esservi di forte stimolo gli onorevoli premi, onde or verrete in tanta solennità decorati. Nè crediate sian di poco valore quelle medaglie, che in poco d'ora vi brilleranno sul petto. Se voi così pensaste, andreste assai lungi dal vero. Imperciocchè non deesi riguardare al prezzo del metallo, di cui son formate, (tenuissima cosa); ma bensì alla natura dell'indizio, ch'esse offrono al pubblico sguardo, ed alla condizione della impronta, che portano. E quanto all'indizio si fa per quello manifesta la virtù dell'ingegno, la diligenza posta nel coltivarlo, ed insieme la purgatezza e bontà de' costumi. Le quali cose alcuno non hanno in voi, giovani, a stimarsi di poco momento, tali essendo che tornar vi debbano ad onore grandissimo. Quanto all'impronta io non so se mai dar si possa da un Principe saggio e soprammodo benefico guiderdone più nobile e lusinghiero, quando egli ha concesso di

portarsi a distinzione di merito la sua venerata effigie impressa in rilucente metallo.

E qui sorvengavi del Magno Alessandro, a cui le ampie conquiste del mondo lasciavano il desiderio di venire scolpito da un Fidia, dipinto da un Apelle, celebrato da un Omero: desiderio degno di eroe sì celebre! Egli volendo in singolar modo guiderdonare un officioso compositor di versi nol seppe meglio che con oro coniato ed improntato dell'immagine decorosa del suo genitore Filippo. Trarrete dunque a somma gloria le splendide rimunerazioni, che sonovi preparate, o eletti giovani; molto più che da esse a voi perviene un luminoso riverbero della gloria medesima, onde pieno folgoreggia dal trono per sì bella munificenza l'immortale nostro Monarca. Molte sono le tele, i bronzi, i marmi, ne' quali il riconoscente affetto de' popoli ci offre al vivo espresse le sue regie sembianze; ma più Egli compiacesi per avventura di quella sua imagine, che risplende nelle vostre rimuneratrici medaglie. Così l'augusto amico di Mecenate e di Agrippa, autore dell'aureo secolo letterario nel Lazio, non con tanto diletto riguardava moltiplicato sè stesso per monumenti nelle vie, nel foro, ne' circhi, ne' teatri, ne' templi, con quanto nella Biblioteca Palatina,

ove adunavansi in dotta corona i più chiari ingegni da lui incoraggiati, prediletti, beneficati, riconoscendo in essi i più fedeli depositari della gloria romana e della sospirata eternità del suo nome.

Deh vi si possa l'augusta immagine imprimere a tutti indelebilmente nell'animo sempre memore de' benefici, che l'ottimo Re vi ha sì di buon'ora impartito in questo luogo di vostra prima educazione, dove se la pietà e le lettere cospirano in felice accordo a preparare in voi utili ed onesti cittadini alla patria, egli è dono e favore del di Lui provvidentissimo senno e del beneficentissimo cuore. Quanto più poi dovrete a vicendevole gara incitarvi, oramai veggendo come l'odierna cerimonia riceve splendore immenso dalla dignitosa presenza dell'amplissimo Personaggio, che rappresenta fra noi la persona stessa del comune Principe e padre? Egli, che ne conosce il genio, e sì ben lo seconda; egli che per debitamente rispondere all'alta fiducia in lui posta, provvido e diligente pone ogni cura nel fomentargli l'amore de' sudditi, non degnasi d'intervenire a questo atto solenne, se non a rendere vieppiù caro e pregiabile il dono col decorarvene di propria mano. Vi palpiti adunque

il cuore, di soave gioia vi palpiti, o giovanetti bennati, nell'appressarvi riverenti all'inclito Reggitore della Sicilia; e sul punto che riceverete dalle sue mani l'ornamento bellissimo della medaglia, immaginandovi di riceverlo dalle mani stesse del Re, giurate al Re perenne amore, eterna riconoscenza, inviolabile fede.



POESIE

1. ¹

Veggia Trinacria
Serena e bella
Brillar la stella
Del suo gran Re.

Lieta del vivido
Borbonio lume
Serbi al suo Nume
Candida fè.

¹ Questa e le seguenti strofe furono di lieto animo successivamente recitate da' varî allievi del Collegio.

2.

Chi regna dal Cielo
Su tutte le genti,
Ond' hanno i potenti
Lo scettro quaggiù,

Benigno a FERNANDO
Conservi l'impero ,
Cui base è del vero
L'amica virtù.

3.

Sotto i secondi auspici
D'un Regnator possente,
Che ha provvida la mente
E generoso il cor,

Tutto s'allieta: il Merto
Risplende in pura luce;
Si fa sostegno e duce
D'ogni bell'opra Onor.

4.

Sta l'Onor, che l'arti avviva,
De' Monarchi presso il trono :
Della terra i Numi sono,
Da Lor pende il suo destin.

Come lieto in pien fulgore
Splende al popolo sicano
D'Antonino e di Trajano
Sotto l' Emulo divin!

5.

De' Borboni sull'inclito soglio
L'ali fulgide tenga distese
L' Angiol santo, che i giusti difese
D' Israello scettrati Signor.

Ei col vindice brando percuota
De' malvagi lo stuolo più fello;
Ei ritorca sull'empio rubello,
Quando insorge, l'insano furor.

ODE

Bello il veder dipinto
In tele, o sculto in marmi
Non chi possente in armi,
La terra desolò;

Ma sol colui che saggio
I popoli soggetti
Resse, e con miti affetti
Qual padre i figli amò.

Tal'è per noi FERNANDO,
In cui tutta riluce
Più splendida la luce
Dell'avite virtù.

E ben sapranno i posterì,
Che dell'età sul fiore
Regnò de' suoi nel core,
E padre e prence Ei fu.

EPIGRAMMA

Aurea, quae nostro collucent pectore, signa

Ingenii virtus vindicat una sibi.

Talia munificus conferri praemia Princeps

Annuit effigie condecorata sua.

O decus eximium! dignas tibi solvere grates,

(Condita nam memori stant benefacta animo)

Tergeminisque tuum certatim ad sidera nomen,

FERDINANDE, juvat tollere carminibus.

Vive diu, exsuperans magnis virtutibus auctus

Inclyta quae gessit Borbonidum Soboles.